



RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI COMPETENTI IN MATERIA DI DIRITTI FONDAMENTALI

Sessione 3 - Immigrazione e asilo: quando una vera politica comune?

Nota tematica

Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite, il numero dei migranti internazionali nel mondo è in costante crescita: in particolare da 154 milioni nel 1990 si è passati a 175 milioni nel 2000, a oltre 230 milioni nel 2013, mentre in prospettiva l'ONU ritiene che nel 2040 si raggiunga la soglia dei 400 milioni.

Si tratta, quindi, di un fenomeno con il quale gli Stati dovranno necessariamente fare i conti in misura sempre più massiccia.

Oggi è molto più agevole, anche per le popolazioni che vivono nelle aree più depresse o instabili, avere contezza dei profondi divari rispetto alle condizioni di vita e agli status di cittadinanza, a partire dalla salvaguardia dei diritti fondamentali, esistenti nei paesi più sviluppati e che dispongono di sistemi di democrazia consolidata come quelli europei.

L'intensificarsi e il moltiplicarsi delle tensioni e dei conflitti in molte parti del mondo cui si sommano e si sommeranno gli effetti dei cambiamenti climatici, stanno inoltre inducendo numeri sempre crescenti di persone a lasciare i propri luoghi di origine.

I [dati ufficiali](#) in possesso della Commissione europea indicano la presenza in Europa di oltre 20 milioni di immigrati provenienti da paesi terzi su un totale di residenti di circa 500 milioni di persone (circa il 4% della popolazione totale dei 27 paesi e al 9,4% dei 214 milioni di migranti regolari riconosciuti nel mondo). Questi dati sono ancora più impressionanti ove si tenga conto che nel 2011 l'accesso all'Unione europea è stato negato a 343.000 persone e 468.500 sono state fermate dopo essere riuscite ad entrare in maniera irregolare.

Le dimensioni e la complessità delle questioni poste dalle migrazioni impongono una gestione complessiva del fenomeno, che, pur dovendosi articolare in politiche concernenti aspetti diversi (dal contrasto alla criminalità organizzata responsabile della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento di migranti irregolari al salvataggio delle vite in mare, alla gestione delle domande di asilo alle sfide di integrazione), richiederebbero un approccio il più possibile coerente e condiviso.

Vari studi hanno posto l'accento sul fatto che una buona gestione dell'immigrazione può produrre effetti positivi per i paesi ospitanti: si pensi ai vantaggi potenziali in considerazione degli andamenti demografici che in alcuni



paesi europei segnano un costante invecchiamento della popolazione e un abbassamento del tasso di natalità, o relativamente agli squilibri dei mercati del lavoro.

Per converso, una cattiva *governance* di tale fenomeno (ovvero, l'assenza di una politica strutturata) può determinare o aggravare problemi di diverso genere: tensioni sociali (intolleranza, razzismo e xenofobia), disordine nell'urbanizzazione, e fenomeni criminali.

L'Unione europea, secondo il cosiddetto [Approccio globale in materia di migrazione e mobilità](#), ha individuato quattro priorità generali di pari importanza: organizzare meglio la migrazione legale e favorire la mobilità; prevenire e combattere l'immigrazione irregolare e debellare la tratta di esseri umani; massimizzare l'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo; promuovere la protezione internazionale.

Lungo tali linee generali possono essere collocate molte delle misure adottate dall'UE negli ultimi anni; sotto alcuni profili, sono stati realizzati progressi rilevanti: si pensi al trattamento assicurato ai cittadini extra UE lungo soggiornanti.

La tutela dei diritti fondamentali dei migranti ha ispirato iniziative significative come il recente sistema comune d'asilo europeo.

Altri importanti traguardi sono considerati l'istituzione del sistema Eurosur l'approvazione di una nuova disciplina sulla sorveglianza delle frontiere marittime che risponde anche all'obiettivo di salvaguardare i diritti fondamentali, il parziale potenziamento di Frontex, gli sforzi per rafforzare le politiche di partenariato su mobilità e migrazione con gli Stati terzi.

Ciononostante, l'impressione generale è che i passi avanti realizzati non consentano all'Unione europea di fronteggiare adeguatamente non soltanto le emergenze, dal punto di vista umanitario, derivanti dal peggioramento della crisi sociopolitica in Paesi prossimi ai confini europei come la Siria e la Libia ma, più in generale, la crescita costante del numero di rifugiati che in condizioni disperate cercano di raggiungere il territorio dell'Unione europea.

Dalla generale costernazione che alcuni tragici eventi, purtroppo non episodici, hanno provocato è uscita rafforzata la richiesta di un maggiore impegno, non soltanto in termini finanziari, da parte dell'Unione europea e di tutti i Paesi membri, a prescindere dalla loro collocazione geografica e dalla vicinanza con le rotte degli immigrati.

Si stima che negli ultimi quattordici anni oltre 23 mila persone abbiano perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa via terra o via terra. La rotta del Mediterraneo sarebbe particolarmente rischiosa al punto che soltanto in direzione delle coste italiane sarebbero decedute negli ultimi 20 anni circa 20 mila persone.



È in corso una approfondita discussione sull'opportunità di prevedere a livello europeo una maggiore corresponsabilità nella presa in carico dei migranti e richiedenti asilo tra i diversi Paesi membri, in attuazione principi di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità, stabiliti dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'UE. Allo stesso modo si pone il problema di garantire standard di accoglienza e prospettive di integrazione il più possibile uniformi su tutto il territorio dell'Unione europea.

Recentemente è stato nominato il primo Commissario europeo per l'immigrazione.

Alla luce di queste considerazioni, appare dunque opportuno domandarsi:

- se il nuovo sistema di asilo debba essere considerato sufficiente ovvero se per una più efficace gestione delle sempre più numerose richieste non possano risultare utili le proposte avanzate per attivare punti di raccolta e trattamento nei paesi di transito o nei paesi membri di prima accoglienza;
- in che termini si possa concretamente realizzare una gestione condivisa dei flussi immigratori e una maggiore corresponsabilizzazione nel salvataggio alle frontiere, nella gestione delle crisi, in attuazione dei principi stabiliti dall'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'UE;
- se gli strumenti adottati dall'Unione europea in materia di integrazione economica e sociale dei migranti siano adeguati a favorire più soddisfacenti condizioni di vita e a prevenire conflittualità e tensioni;
- quale ruolo può essere affidato rispettivamente alla presenza più incisiva della politica estera comune e delle politiche europee per la cooperazione allo sviluppo per prevenire o quanto meno gestire in maniera più ordinata gli afflussi dai paesi di origine.